

SCENARI_FRONTIERE

LA SFIDA

Lasciate crescere le piante Ogm

Dobbiamo diffidare degli organismi geneticamente modificati (come sostiene l'ambientalista indiana Vandana Shiva)? In realtà, la distinzione tra la natura «buona» e la manipolazione scientifica «cattiva» è un equivoco che non ha fondamento logico. Solo la libertà di ricerca può valutare limiti e vantaggi di una nuova tecnologia.

di Giulio Giorello



Docente di Filosofia della Scienza all'Università di Milano ed esponente della Fondazione Veronesi

Una nave sta a galla per le stesse leggi che mantengono sulla superficie dell'acqua un albero sradicato dal vento» diceva John Stuart Mill (*Tre saggi sulla religione, postumi*, 1874). I nostri artefatti sono sempre realizzati obbedendo alle leggi che regolano i fenomeni del mondo. Aggiungeva: «Anche la volizione che progetta, l'intelligenza che organizza e la forza muscolare che esegue sono poteri della Natura». Ci sogneremmo mai di considerare «innaturali» le dighe dei castori, gli alveari delle api o i pergolati degli uccelli? Perché allora condannare le manipolazioni umane, in particolare quelle concernenti alimentazione e riproduzione?

Certo, nessuno vieta che si possa intendere per «artificiale» l'intervento sull'ambiente da parte della nostra specie, e come «naturale» tutto l'insieme di quei processi in cui è assente la mano dell'uomo. Ma si tratta di una distinzione puramente di fatto, ed è un errore di logica caricarla di valore, come se solo il naturale fosse «buono». In un intervento promosso dalla Fondazione Lombardia per l'ambiente, il compianto Francesco Sala (allora all'Università degli Studi di Milano) denunciava il pregiudizio «romantico» contro le piante e gli organismi Ogm con queste parole: «Il problema è molto spesso trattato

da eminenti politici che non sanno niente di scienza, e sembra che non ne vogliano neanche sapere, ma che traggono la conclusione che sia la scienza a non saperne niente. Essi sostengono che non conosciamo gli effetti degli organismi geneticamente modificati sull'uomo e sull'ambiente, e che quindi sia meglio bloccare tutto!». Ma il punto non è che si debba preventivamente mostrare che le piante transgeniche sono «assolutamente sicure», bensì se esse riducano i rischi che oggi accettiamo nell'agricoltura tradizionale; in altri termini, invece di appellarsi al famigerato «principio di precauzione» per cui non si dovrebbe applicare alcuna innovazione se non si è dimostrata l'assenza completa di rischi, si dovrebbe valutare caso per caso vantaggi e svantaggi di una nuova tecnologia, sapendo che tutto ciò avviene, come diceva il filosofo John Locke, «non nel meriggio della certezza, ma nel crepuscolo delle probabilità».

Ancora una volta, è in questione la libertà della ricerca, spesso così disconosciuta nel nostro Paese. Liceità di sperimentazione e tracciabilità del prodotto dovrebbero andare insieme. La conoscenza in sé non è etica, ma c'è un'etica della conoscenza, e questa è il contrario delle ideologie che preparano un futuro di fame e di guerra. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUE GIORNI DI «SCIENCE FOR PEACE»

Il 14 e il 15 novembre all'Università Bocconi di Milano la Fondazione Veronesi organizza la 6ª Conferenza mondiale di **Science for peace** (www.scienceforpeace.it): dibattiti e tavole rotonde su come la scienza può contribuire a raggiungere gli otto obiettivi del Millennio verso un futuro di pace, benessere e prosperità per tutti i popoli della Terra (impegno sottoscritto dai 191 stati membri dell'Onu). L'articolo di Giulio Giorello pubblicato in questa pagina è un'anticipazione del suo intervento sul tema «Sradicare la povertà e la malnutrizione» (il 14 novembre).